la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Luigi Lovaglio, 71 anni, amministratore delegato di Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1619

30-OTT-2026
da pag. 39 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 109075 Diffusione: 123028 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Strnad vuole comprare Delfin ma i Del Vecchio fanno muro

Respinta l'offerta di 30 miliardi del produttore ceco di armi. No di Basilico alla proposta da 3,5 miliardi di Leonardo Maria

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Non c'è pace ai piani alti della Delfin, la finanziaria lussemburghese della famiglia Del Vecchio che controlla il 32% del gruppo di occhialeria Essilux più una serie di partecipazioni finanziarie strategiche per il sistema italiano. Solo ieri sono venute alla luce due operazioni distinte che riguardano l'azionariato di Delfin e che sono state immediatamente scartate. La prima riguarda un'offerta per 3,5 miliardi che i legali di Leonardo Maria Del Vecchio hanno fatto recapitare una decina di giorni fa al fratellastro Rocco Basilico, per l'acquisto della sua quota di Delfin pari al 12,5%. Basilico non l'ha neanche considerata ma ha di buon grado incassato il fatto che il fratellastro l'ha riconosciuto come socio regolarmente iscritto a libro soci, fatto che gli era stato dallo stesso contestato attraverso una causa legale.

Nello stesso tempo un articolo del quotidiano *Il Domani* rivelava l'esistenza di una lettera inviata dal finanziere e produttore di armi ceco Michal Strnad, già azionista della Pirelli, nella quale è contenuta un'offerta per la maggioranza di Delfin valutata nell'ordine dei 30 miliardi di euro. Cioé con uno sconto del 30% rispetto al suo attuale valore patrimoniale netto (Nav), calcolato in base alle quotazioni di Borsa delle diverse partecipate.

Un'offerta, quest'ultima, che è stata presa come un affronto dagli otto soci-famigliari-eredi della Delfin e che è stata immediatamente rispedita al mittente. Non senza qualche critica dal momento che sono passati 10 giorni dalla data di ricevimento della lettera da parte del board prima di essere trasmessa ai soci. Il rifiuto è stato unanime visto che non era certo interesse del fondatore Leonardo Del Vecchio veder finire l'azienda faticosamente costruita sotto il controllo di un produttore di armi diventato ricco grazie alla guerra russo-ucraina.

Anzi, la maggioranza dei soci di Delfin si domanda come possa essere arrivata la proposta di Strnad, se qualcuno l'abbia sollecitatata in un momento delicato per gli assetti del gruppo. Tra l'altro i soci devono anche discutere del rinnovo di Francesco Milleri al vertice di Essilux per un altro triennio. E tutte le notizie che arrivano sono vissute come azioni di disturbo che complicano la ricerca di una soluzione volta a sbrogliare la mattassa della successione incagliata dal 2022. Il legato in azioni Essilux a Milleri è bloccato, i dividendi da Delfin sono limitati al minimo del 10% annuo. L'unica cosa certa è che, dopo Luca e Paola Del Vecchio, da aprile 2027 anche Leonardo Maria, Clemente e Basilico potranno trasferire il loro 12,5% di Delfin in una società da loro stessi posseduta, le cui azioni potranno essere offerte alle banche per ottenere finanziamenti. Per il resto le iniziative legali vanno avanti tra cui la richiesta di 500 milioni di penale a Lmdv da parte di Luca e Paola che potrebbe sfociare in un arbitrato incardinato a Londra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1619



la Repubblica TORINO
30-OTT-2026
da pag. 6 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: N.D. Diffusione: 4597 Lettori: 68000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario



La presidente Poggi

Crt investe 160 milioni sul territorio

di **MASSIMILIANO SCIULLO**

Oltre 160 milioni per il territorio. Sono quelli contenuti all'interno del nuovo Documento programmatico previsionale per il 2027 che nelle scorse ore ha ricevuto il semaforo verde da parte del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Crt. Una somma in aumento del 7,3% rispetto al documento del 2026. In dettaglio, sono 90 i milioni destinati alla prosecuzione e all'evoluzione degli interventi istituzionali più consolidati e alle nuove progettualità, in crescita del 12,5% rispetto al 2026. In particolare, 29,5 milioni saranno destinati all'ambito "Cura", dedicato al welfare e al territorio e altrettanti saranno dedicati all'ambito "Crescita", dedicato a ricerca e istruzione con l'obiettivo di investire sul capitale umano, sull'educazione, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sull'innovazione. All'ambito "Meraviglia" saranno destinati 31 milioni di euro per sostenere la cultura, lo spettacolo dal vivo, il patrimonio storico, artistico e architettonico e le principali istituzioni culturali del territorio.

A questi 90 milioni si aggiungono 40 milioni di euro per Progettualità Emblematiche, destinate a interventi strategici negli ambiti della rigenerazione urbana e sociale, della riduzione dei divari territoriali, della ricerca e innovazione e dell'inclusione. E si sommano anche altri 31 milioni di euro che potranno essere destinati ad attività di interesse generale svolte anche in accordo con la pubblica amministrazione, magari su orizzonte temporale pluriennale. «Il Dpp 2027 consolida la visione di lungo periodo della Fondazione Crt e rafforza la nostra capacità di intervenire sulle trasformazioni che interessano il territorio e le comunità - spiega Anna Maria Poggi, presidente della Fondazione Crt -. Accanto alla continuità dei programmi che negli anni hanno costruito un rapporto forte con il territorio, vogliamo accrescere la capacità della Fondazione di promuovere direttamente progettualità strategiche, anche pluriennali, costruendo alleanze e mettendo a sistema competenze e risorse». In calendario nel 2027 ci sarà anche una dimensione internazionale sempre più forte, per la Fondazione: dal 24 al 27 maggio le Ogr Torino ospiteranno il "Philea Forum", per la prima volta in Italia, con circa 800 rappresentanti della filantropia internazionale riuniti attorno al tema "Democracy".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1626 - T 1626

30-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Mps, no dei soci al piano Lovaglio

Maggioranza schiacciante

L'assemblea boccia le Ops su Bpm e Banca Generali e la fusione con Mediobanca

Il voto apre definitivamente la strada al successo dell'offerta di Intesa Sanpaolo

I soci di Mps bocciano il piano allestito dal ceo Luigi Lovaglio per difendere la banca dall'offensiva di Intesa Sanpaolo. Bocciate tutte le proposte all'ordine del giorno: le due Ops su BancoBpm e Banca Generali sono state rifiutate dal 91% circa del capitale votante; la fusione di Mediobanca con il 63% dei voti. L'assemblea smonta così senza appello il muro difensivo costruito dal banchiere lucano. E mette in discesa, di converso, il progetto dell'Opas lanciato da Intesa Sanpaolo. **Davi, Mangano, Serafini** *con un'analisi* di **Graziani** —a pag. 2 e 3

Mps, i soci bocciano le Ops su Bpm e Bg Stop alla fusione con Mediobanca

L'assemblea. Il voto dei grandi soci contro i piani di acquisizione di Siena apre definitivamente la strada al successo dell'Opas di Intesa Sanpaolo
Il no all'Ops su Bpm raggiunge il 91,1%, quello su Banca Generali il 90,9%

Il 63,65% dei soci boccia anche la fusione con Piazzetta Cuccia su cui l'ad Lovaglio aveva puntato a lungo

Luca Davi
Dal nostro inviato
SIENA

I soci di Mps hanno deciso: Siena non lancerà alcuna Ops né su BancoBpm né su Banca Generali. Analogamente, non ci sarà il maxi-dividendo da 4 miliardi. E non si farà nemmeno la fusione con Mediobanca, come invece fortemente voluto dal ceo Luigi Lovaglio. L'assemblea straordinaria del Monte dei Paschi di Siena ha bocciato tutte le principali operazioni proposte dalla banca come controffensiva rispetto all'Opas da circa 31,6 miliardi di euro lanciata da Intesa Sanpaolo, che ora vede la strada spianata.

A sgretolare il muro difensivo eretto dal numero uno di Siena è stata una larghissima maggioranza del suo azionariato. A fronte di una partecipazione pari al 65,9% del capitale sociale, il no all'Ops su Bpm ha raggiunto il 91,1%, quello su Banca Generali il 90,9%. Netta anche la bocciatura della fusione con Mediobanca, respinta dal 63,65% dell'azionariato.

È un risultato scontato, quello uscito dall'assise senese. Troppo forte il fronte che si è via via coagulato nelle scorse settimane contro il progetto difensivo architettato da Lovaglio, schierandosi invece a favore dell'alternativa rappresentata dall'Opas di Intesa. Prima si è mossa Delfin, con il 17,6%, poi il gruppo Caltagirone (12,66%) ed Edizione della famiglia Benetton (1,45%), affiancati da Praude (0,72%) e Fondaco Lux (0,41%), a cui si è aggiunta Norges Bank (3%).

Ma a smontare definitivamente le ambizioni del banchiere lucano ieri è stato il voto di un'ampia parte degli altri investitori istituzionali del Monte, italiani e soprattutto internazionali. Che hanno detto "no" a Lovaglio, preferendo con chiarezza il progetto di Carlo Messina. Decisivi, del resto, i suggerimenti dei proxy advisor Iss e Glass Lewis, che si sono espressi contro la manovra difensiva del ceo di Siena. Ma la bocciatura ha riguardato anche altri punti meno sensibili (e non vincolanti), come le modifiche ai sistemi incentivanti, la proposta di riacquisto di azioni proprie (entrambe bocciate da oltre la metà del capitale), la riduzione del capitale sociale. L'unico via libera è arrivato sulla conferma



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748

30-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 2 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

dei due consiglieri già cooptati, Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone, approvati rispettivamente con l'89,8% e l'87% dei voti favorevoli. Lovaglio, da parte sua, ha potuto contare sul sostegno di Plt della famiglia Tortora (1,4%), che lo ha supportato in coerenza con l'appoggio alla candidatura di aprile, della Fondazione Mps (0,2%) e di una manciata di altri azionisti. Fuori dai giochi invece il Tesoro (4,9%) e BancoBpm (3,74%), entrambi non presenti in assemblea.

Che sarebbe stata una giornata difficile per i vertici del Monte si è capito fin dalla mattina, quando è emerso che diversi consiglieri dell'area di minoranza, tra cui l'ex presidente Nicola Maione, Stefano Boccardelli e Paola De Martini, avevano disertato l'assemblea, a conferma di una frattura oramai insanabile in Cda, e destinata ad allargarsi. Ma il colpo più significativo è arrivato con il voto sulla fusione con Mediobanca. Un punto su cui Lovaglio aveva puntato a lungo e che era stato osteggiato invece sempre con forza dal gruppo Caltagirone. E anche qui quasi due terzi dei soci (63,65%) hanno votato contro. Sarebbe bastato poco più di un terzo dei voti per bloccare la delibera. E invece il dissenso è andato oltre quello dei grandi soci contrari alla strategia di Lovaglio, ma ha coinvolto anche un 10-12% dell'azionariato istituzionale che non era vincolato dal "referendum" di Intesa. Ma anche al netto dei due soci di peso Delfin e Caltagirone, i favorevoli all'operazione non avrebbero superato la soglia dei due terzi del capitale. «È andata esattamente come avevamo previsto», ha detto Lovaglio al termine dell'assemblea. Che ha collegato il risultato alla mossa di Intesa di subordinare l'offerta alla bocciatura delle operazioni straordinarie. «Quando ho fatto il giro dai fondi non c'era l'ultimatum di Intesa, che è di ottobre», ha detto il banchiere.

Nonostante gli esiti, il banchiere non mostra nessuna voglia di abbassare le armi. «La partita è aperta», dice il manager, che rivendica di aver fatto incassare «800 milioni in più» agli azionisti, dopo il rilancio di Intesa, e che ora tutto «si giocherà sulle condizioni effettive dell'Opas, sulle decisioni dell'Antitrust e sul livello di adesione». Realistico che il banchiere voglia dare battaglia quando, tra un paio di settimane, la banca dovrà esprimersi sulla congruità dell'offerta di Intesa. Poi nella seconda parte di novembre, toccherà a Intesa rivolgersi direttamente al mercato. Per Ca' de Sass il verdetto assembleare non equivale ancora alla conquista del Monte, ma costituisce un viatico importante. Una parte importante dell'azionariato ha già dichiarato di voler aderire. Resta da convincere i fondi, soprattutto quelli passivi, le cui scelte sono vincolate anche ai meccanismi di ribilanciamento degli indici, e gli investitori retail. E poi ci sarà da superare i vincoli (e i timori) dell'Antitrust sul Leone: un nodo su cui la banca è da tempo è al lavoro, e la cui soluzione potrebbe passare da "chinese walls" informativi e dall'inserimento di un consigliere indipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

LA QUOTA DI UNICREDIT A TRIESTE
UniCredit è uno dei soci forti delle Generali con una quota prossima al 10%. Primo azionista è Mediobanca con il 13,22%

30%

LE ADESIONI CERTE ALL'OPAS
L'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps stanti le recenti dichiarazioni dei soci parte già con adesioni certe del 30% del capitale.



LOVAGLIO: «LA PARTITA È APERTA»
L'ad di Mps, Luigi Lovaglio, non mostra nessuna voglia di abbassare le armi. «La partita è aperta», dice il manager, che rivendica di aver fatto incassare «800 milioni in più» agli azionisti, dopo il rilancio di Intesa. Ora - dice - tutto «si giocherà sulle condizioni effettive dell'Opas, sulle decisioni dell'Antitrust e sul livello di adesione».



Nidi su Siena. L'asse Delfin-Caltagirone contro le proposte dell'ad Lovaglio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748

30-OTT-2026
da pag. 2 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Priorità del Mef restare imparziale, strada quasi obbligata verso l'adesione

Il socio pubblico

Cedere la quota del 4,86% con l'Ops Intesa in corso può condizionare il mercato

Il ministero per l'Economia aveva messo in stand by nel corso dell'estate il percorso di uscita dal capitale di Mps, dove è presente con una quota del 4,86% del capitale. La prospettiva di ricorrere a una procedura di collocamento accelerato, per la quale si sarebbe scelto il momento di mercato più opportuno, è stata sospesa dopo il lancio dell'Opas di Intesa Sanpaolo per evitare di influenzare in qualche modo il consolidamento bancario in atto.

Fonti del ministero avevano specificato che il Mef avrebbe valutato la situazione con «oggettività e imparzialità, seguendo pedissequamente la legge». L'esito dell'assemblea di ieri del Monte ora sembra spianare la strada all'operazione lanciata dal gruppo guidato da Carlo Messina. E' lecito dunque chiedersi cosa potrebbe accadere nei prossimi mesi, prima della conclusione dell'Opas di Intesa.

Sembra però molto improbabile che il ministero dell'Economia possa affrettarsi a dismettere la sua partecipazione in un contesto che non si è ancora stabilizzato. Sia le azioni di Intesa che quelle di Mps hanno preso valore dal lancio dell'Offerta di acquisto e scambio, un trend che si è visto anche con l'Opas di Poste su Tim. Le quotazioni di mercato tengono conto dei valori dello scambio proposto nell'operazione, 1,6 azioni di Intesa contro una di Mps e un conguaglio cash di 1,25 euro per azione della banca senese. Quindi nelle quotazioni del titolo del Monte è implicito il valore dell'offerta di Intesa.

Questo non basterebbe, però, a fronte di una verifica della Corte dei conti, a giustificare una scelta di dismissione in questa fase intermedia del consolidamento. Anche perchè l'acquisto del controllo di Mps per Intesa è operazione destinata ad accrescere valore, il quale sarà espresso nel tempo attraverso sinergie e si rifletterà sulle quotazioni. Avrebbe senso uscire in fretta da Mps solo se ci fosse il rischio di perdere il valore degli asset posseduti.

Se lo Stato deve scegliere la finestra migliore per la dismissione di una quota, quindi, sarebbe meglio che lo facesse quando le prospettive di crescita del titolo sottostante sono maggiori. Un ragionamento che fanno diversi operatori e che fa ritenere più probabile che il Mef conferisca i propri titoli a Intesa e ne divenga un azionista, per poi dismettere in un momento successivo. Anche perchè cedere le quote della banca senese sul mercato invece che conferirle in Opas sarebbe comunque una scelta in grado di condizionare il consolidamento bancario perchè esprimerebbe in qualche modo poca fiducia nel fatto che l'acquisizione del gruppo guidato da Messina possa tradursi in un'operazione di successo.

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748



30-OTT-2026
da pag. 2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Antitrust al lavoro per chiudere l'istruttoria sull'Opas di Intesa

Ad alimentare il lavoro del garante della concorrenza, le memorie di Ca de Sass, di Mps e di Generali

L'iter autorizzativo

Attese già per la prossima settimana le risultanze del procedimento in corso

Marigia Mangano

È attesa per la prossima settimana la chiusura della prima parte dell'istruttoria avviata dall'Antitrust sull'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps. L'Authority si appresta ad inviare alle parti interessate, Intesa Sanpaolo, Mps e Generali, le comunicazioni sulle risultanze del procedimento in corso. Si tratta di un passaggio significativo e rappresenta la sintesi tra le indagini e i rilievi dell'Autorità, le memorie presentate da Ca' de Sass, da Mps e dalle Generali e le audizioni delle ultime settimane con i rappresentanti dei tre gruppi finanziari. Dopo la presa di visione delle conclusioni della Commissione, le parti potranno presentare le rispettive osservazioni o richiedere una ulteriore audizione. Alla fine di questo iter l'Antitrust, sentito il parere dell'Ivass, comunicherà la decisione finale alle parti sicuramente entro la fine dell'anno. Sul tema il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha già dichiarato di avere piena fiducia nelle valutazioni del garante.

Entra nel vivo, così, il complesso procedimento al vaglio della Autorità garante della concorrenza e del mercato sul dossier Intesa Sanpaolo-Mps. Un fascicolo ricco che mette sotto la lente due nodi: l'attività bancaria, con le evidenti sovrapposizioni post conquista di Mps, e quella assicurativa, legata all'ingresso di Intesa Sanpaolo nel capitale delle Generali con una quota del 16%, di cui il 13,2% ereditato da Mediobanca. Proprio gli intrecci assicurativi rappresentano il capitolo più delicato.

Il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato Saverio Valentino ha dichiarato che Intesa Sanpaolo potrebbe adottare misure di natura comportamentale per garantire che la partecipazione indiretta del 13% nelle Generali rimanga un «mero investimento finanziario». Una posizione che sembra preannunciare, almeno in linea teorica, una serie di correttivi procedurali che garantiscano una distanza effettiva di Ca' de Sass dalla gestione della compagnia assicurativa. La stessa Intesa Sanpaolo, nel verbale legato all'aumento di capitale a servizio dell'offerta Mps, ribadisce la volontà di non interferire nella gestione delle Generali: «La partecipazione posseduta da Mediobanca in Assicurazioni Generali S.p.A. ("Generali") sarà ricompresa nel compendio mantenuto da Intesa Sanpaolo (....) come investimento azionario non di controllo senza ingerenza nella governance di Generali, e beneficerà del regime prudenziale del c.d. Danish Compromise», si legge. E proprio su questa linea la banca avrebbe presentato all'Authority una serie di rimedi per centrare l'obiettivo.

Intesa avrebbe da un lato proposto delle procedure che proteggano la circolazione di informazioni sensibili tra Ca' de Sass e Generali. E avrebbe suggerito l'ingresso di un consigliere con requisiti di indipendenza nel board del Leone, tanto più che la presenza di un rappresentante di Intesa nel board della compagnia sarebbe un requisito decisivo per l'estensione dei benefici del Danish Compromise anche alla quota nelle Generali.

Mps, dal canto suo, secondo alcune fonti, nel fascicolo e nelle audizioni con la commissione Antitrust avrebbe sollevato una serie di criticità in riferimento all'ingresso di Ca' De Sass nel capitale delle Generali. La banca senese, in particolare, sosterrebbe che la partecipazione nel Leone vada analizzata su due piani: in primo luogo, secondo Mps, ci sarebbe il rischio di scambi di informazioni sensibili a più livelli. Per azzerarlo sarebbe necessario, secondo Mps, che non ci siano rappresentanti di Intesa Sanpaolo nel board delle Generali. In secondo luogo Siena guarda al peso economico della stessa partecipazione della banca guidata da Carlo Messina nelle Generali che sarebbe proporzionale al rischio che prevalga la tutela dell'investimento. In altre parole, quanto più significativa è la partecipazione di una banca in una compagnia assicurativa concorrente, tanto maggiore può essere l'incentivo della banca a tutelare il proprio investimento e, potenzialmente, a influenzare scelte strategiche della compagnia o accedere a informazioni sensibili. Da qui la necessità di avviare delle riflessioni su un eventuale ridimensionamento della partecipazione di Ca' De Sass nella compagnia assicurativa.

Infine, completano il quadro le osservazioni delle Generali. Secondo alcune fonti, a Trieste sarebbe stato sollevato il tema della concentrazione della concorrenza nei settori assicurativo e in quello del risparmio gestito sottolineando non solo l'intreccio azionario tra Intesa e Generali, ma anche gli effetti della partita bancaria in corso su Unipol, player assicurativo concorrente di Generali, che dall'esito positivo dell'offerta risulterebbe rafforzato nei settori Vita e Danni, attraverso il canale distributivo della bancassurance. Sempre Generali avrebbe posto l'accento sulla gestione complessa dei flussi informativi con rappresentanti di Intesa nel board del Leone e, sul fronte proprietario, avrebbe rilevato come l'operazione su Siena porterebbe gli azionisti rilevanti di Generali (con posizioni superiori al 3%) a entrare nel capitale di Ca' de Sass. In altre parole molti azionisti di Trieste diventerebbero anche soci significativi di Ca' de Sass.

Resta da capire, a questo punto, come si muoveranno i commissari in questo articolato dossier. Alcuni osservatori ricordano un precedente che risale al 2010, quattro anni dopo la fusione tra Intesa e Sanpaolo Imi. All'epoca gli incroci azionari erano più insidiosi, il mercato assicurativo molto diverso rispetto a quello attuale e soprattutto le posizioni di Intesa e Generali erano ribaltate, con



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

quest'ultima azionista di Ca' de Sass con una quota intorno al 5%. In quell'occasione l'Autorità all'epoca guidata da Antonio Catricalà confermando la posizione dominante collettiva detenuta congiuntamente da Intesa Sanpaolo e Generali nel Ramo Vita I del settore assicurativo e l'esistenza di problemi concorrenziali nell'intero comparto, ritenne necessario superare tali criticità con alcuni rimedi. Tra questi l'esclusione di rappresentanti di Generali nel board Intesa dai flussi informativi, dalla partecipazione alle discussioni e dall'esercizio del diritto di voto negli organi di governance della società in tutte le materie inerenti al settore assicurativo vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso l'avvio dell'Opas su Mps.
Il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748

30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Crédit Agricole più vicina a Bpm, Generali verso la resa dei conti

Le partite aperte

UniCredit resta il convitato di pietra: è socio del Leone e già interessato alle due banche

Marigia Mangano

Sfumata a Siena l'ipotesi del piano dell'amministratore delegato Luigi Lovaglio, bocciato come previsto dall'assemblea dei soci Mps, nella partita bancaria in corso si liberano due caselle e si apre il fronte più delicato: le due caselle sono Banco Bpm e Banca Generali, destinatarie delle Ops del progetto pensato dall'amministratore delegato del Monte; il fronte in questione è Assicurazioni Generali.

La ricomposizione degli assetti nella compagnia, per ovvie ragioni, sono la conseguenza più immediata del passaggio di Mps sotto il controllo di Ca' de Sass. In un sistema in cui gli azionisti compaiono a più livelli lungo la strada che da Siena porta a Trieste, l'avanzata di Intesa Sanpaolo nel capitale del Monte, rompe nel Leone vecchi equilibri e candida la banca a divenire il perno su cui costruirne nuovi. Si tratta della seconda volta in appena due anni che il pacchetto del 13,22% delle Generali custodito storicamente da Mediobanca si appresta a passare di mano. Dopo la chiusura della partita che ha portato Mps a conquistare Mediobanca, il risultato più tangibile è stato quello di allentare la tensione che per anni ha governato gli equilibri delle Generali, al centro di scontri tra il vertice della compagnia e i grandi azionisti privati, con il gruppo Caltagirone e Delfin in prima fila. L'offerta di Mps su piazzetta Cuccia, in pratica, ha significato anche una ritrovata stabilità per le Generali garantita proprio dalla sintonia tra i soci privati e l'azionista che ha sostituito piazzetta Cuccia, dunque la Mps di Luigi Lovaglio.

Un equilibrio poi incrinato dal rinnovo dei vertici del Monte, con gli azionisti della banca senese spaccati sulle liste, vivacizzato dall'ingresso di UniCredit con il 10% e oggi nuovamente in discussione con l'arrivo sulla scena di Intesa Sanpaolo. Se si guarda al libro soci di Trieste, i primi soci della compagnia sono indirettamente i grandi azionisti del Monte: oltre alla quota di Mediobanca ereditata di Siena, pari al 13,22%, compaiono le quote del gruppo Caltagirone (6,68%) e la Delfin della famiglia Del Vecchio (10,03%). Insieme a loro ci sono anche la Fondazione Crt, con poco meno del 2%, il gruppo Benetton con il 4,48%, più le casse. Infine, l'UniCredit di Andrea Orcel con la quota del 10% e con ambizioni a salire nel capitale del gruppo assicurativo, un'ascesa tentata già in passato con soluzioni offerte a Delfin per rilevare la quota nella compagnia.

In che misura questa nuova geografia del libro soci si evolverà è ancora difficile decifrarlo. Così come non è ancora chiaro in quali tempi partiranno le riflessioni sulla governance di Trieste, con il board guidato da Philippe Donnet in scadenza nel 2028. L'unica certezza, più operativa che politica, è che Generali ha ufficialmente aperto alla vendita della controllata Banca Generali, tentata per ben due volte nella storia recente del gruppo: prima con la vecchia Mediobanca di Alberto Nagel e poi finita nel mirino della Mps di Luigi Lovaglio. Un asset, il gruppo guidato da Gian Maria Mossa, guardato da tempo con interesse anche da UniCredit che avrebbe fatto delle riflessioni sul dossier ben prima che l'operazione Lovaglio partisse. Resta da capire se i tempi siano maturi per il passaggio di mano, tanto più che le valutazioni lo sconsigliano per i potenziali interessati con Banca Generali che viaggia intorno ai 7 miliardi di capitalizzazione.

L'impressione, più in generale, è che l'atteggiamento di Orcel, almeno in questa fase, potrebbe essere attendista con il banchiere più concentrato sul consolidamento a Trieste, dove parte in vantaggio rispetto a Intesa Sanpaolo quantomeno sul tavolo della governance. Tanto più che in questa fase la priorità per Orcel, secondo diversi osservatori, sarebbe quella di recuperare posizioni in Italia. E qui entra in gioco la seconda "casella" che si libera con la vittoria di Intesa Sanpaolo e la bocciatura delle Ops di Lovaglio: Bpm. Le mire sulla ex Popolare milanese, si racconta, non sono mai state accantonate, tant'è che di recente il banchiere romano ha sondato il primo azionista del Banco, il Crédit Agricole con il 29,9%, per capire i margini di manovra per valutare una operazione condivisa con i francesi su Bpm, ovvero un'acquisizione seguita da una successiva spartizione stile Intesa-Unipol su Mps. La trattativa, racconta una fonte, si sarebbe arenata sul numero di sportelli che UniCredit avrebbe dovuto assegnare al socio francese, circa 600. Resta da capire se il dossier possa tornare d'attualità, tanto più che il Crédit Agricole ha sempre caldeggiato una combinazione tra le sue attività italiane e Piazza Meda, un disegno che deve fare i conti con la resistenza della politica. In proposito alcuni osservatori scommettono sullo status quo fino alle prossime elezioni in Italia e in Francia e non escludono, in prospettiva, che altre combinazioni possano prendere forma, compresa quella con Bper che insieme a Unipol si appresta a divenire il secondo polo nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997



30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

L'analisi

UN VOTO CHE IPOTECA IL SUCCESSO DELL'OPAS DI INTESA

di **Alessandro Graziani**

All'assemblea straordinaria di Mps gli azionisti hanno votato in massa per evitare che Intesa Sanpaolo ritirasse l'Opas sulla banca senese, come sarebbe avvenuto nel caso in cui i soci avessero approvato le due Ops su BancoBpm e Banca Generali. Il vero ordine del giorno dell'assemblea del Monte di ieri non era tanto quello ufficiale ma quello imposto da Intesa Sanpaolo che, minacciando il ritiro della propria offerta, ha trasformato il voto in un referendum sulla prosecuzione dell'Opas.

Un evento inedito per il mercato azionario italiano ma che, alla prova dei fatti, ha dimostrato di essere efficace: oltre il 90% del capitale presente (65,8%) ha bocciato le proposte difensive del cda del Monte e ha evitato che Intesa ritirasse la propria Opas. È prematuro dire che automaticamente quel capitale votante si trasformerà con certezza in altrettante adesioni all'Opas di Intesa Sanpaolo. Ma è molto probabile che a questo punto, in coerenza con un voto che ha evitato il ritiro dell'Opas, sia i grandi soci italiani che i fondi esteri consegnino le azioni di Mps all'offerta di Intesa Sanpaolo. Lo farà sicuramente la holding Delfin, primo azionista del Monte con il 17,5% del capitale, che si è già formalmente impegnata ad aderire dopo il rialzo del prezzo del 2,5% annunciato da Intesa. Pur senza impegni formali, anche le holding di Caltagirone e Benetton hanno espresso il loro favore per l'Opas della prima banca italiana. L'offerta parte, dunque, già con un 30% circa di adesioni certe a cui con ogni probabilità si aggiungeranno anche le quote in mano allo Stato (4,9%) e a BancoBpm (3,7%). Con un quasi 40% di adesioni già acquisito in partenza e il 51% a portata di mano, è più che probabile che anche i fondi esteri seguano le scelte della maggioranza dei soci. Sia perché condividono il progetto di Intesa, sia per evitare di ritrovarsi nella scomoda posizione di soci di minoranza di una banca quotata ma controllata dalla capogruppo.

L'unico ostacolo al buon esito dell'offerta di Intesa, più teorico che concreto, è l'arrivo a stretto giro di una controfferta da parte di qualche gruppo finanziario. Ma chi? Escluse per vari motivi le banche europee, comprese quelle già presenti in Italia nel commercial banking, per tutta l'estate si sono susseguite in Borsa ipotesi di intervento delle Assicurazioni Generali o di UniCredit. L'ipotesi di una contro-Opa di Generali, che in Borsa capitalizza poco più della metà di Intesa Sanpaolo, se mai fosse stata davvero studiata concretamente pare tramontata. Quanto a UniCredit, il gruppo è impegnato in Germania nell'aggregazione con Commerzbank ma ovviamente punta anche a crescere in Italia. La strategia recente per l'Italia di UniCredit sembra puntare, più che sull'acquisizione di banche tradizionali, sulla crescita in attività ad alto valore aggiunto come il wealth management e il private banking. Essendo UniCredit diventato azionista rilevante con una quota del 9% di Generali, da tempo la Borsa ipotizza un interesse per Banca Generali nell'ambito di un più vasto accordo bancassicurativo tra i due gruppi. Una strategia non di scontro ma di comunanza di interessi con Intesa Sanpaolo che, salendo al 16% di Generali, guarda con favore a ogni iniziativa che faccia aumentare la redditività della compagnia assicurativa di Trieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1997



30-OTT-2026
da pag. 20 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Le responsabilità degli amministratori sotto Opa

Risiko bancario

AL DI LÀ DEGLI ESITI SPECIFICI, LA VICENDA MPS INVITA A RIFLETTERE SULLA POSIZIONE DEL BOARD

Vittorio Occorsio

L'assemblea di Banca Monte dei Paschi di Siena, riunitasi ieri con il 65,86 per cento del capitale, ha respinto la fusione per incorporazione di Mediobanca, con il voto contrario del 63,65 per cento del capitale presente a fronte di un quorum dei due terzi, e ha negato l'autorizzazione alle offerte pubbliche di scambio su Banco BPM e Banca Generali, cuore della difesa contro l'offerta di Intesa Sanpaolo. Al di là dell'esito, la vicenda invita a riflettere su quale sia la posizione, in termini di responsabilità, degli amministratori di una società quotata che, divenuta bersaglio di un'offerta, elaborano una difesa e la sottopongono ai soci.

Il punto di partenza è la regola di neutralità dell'organo amministrativo. La direttiva 2004/25/CE impone al consiglio della società emittente di ottenere l'autorizzazione preventiva dell'assemblea prima di compiere atti che possano contrastare l'offerta, e ne enuncia la ragione, poiché l'organo di amministrazione deve agire nell'interesse della società nel suo insieme e non può negare ai possessori di titoli la possibilità di decidere del merito dell'offerta. La regola nasce dal "sospetto" che gli amministratori della società bersaglio, in pendenza di un'offerta che potrebbe privarli della carica, versino in una condizione strutturale di conflitto di interessi.

L'ordinamento italiano l'ha recepita nell'art. 104 del Testo unico della finanza con un percorso tormentato, giacché la passivity rule, presente sin dal 1992, divenne facoltativa con il decreto anticrisi del 2008 e tornò imperativa, ancorché derogabile dagli statuti, con il d.lgs. 146/2009.

L'autorizzazione dell'assemblea è condizione di legittimità dell'atto difensivo, ma non ne trasferisce la paternità, in quanto la gestione dell'impresa, per l'art. 2380-bis c.c., spetta esclusivamente agli amministratori, e l'assemblea, dopo la riforma del 2003, delibera soltanto sulle autorizzazioni richieste per il compimento di atti degli amministratori, ferma in ogni caso, come dispone l'art. 2364, n. 5, c.c., la responsabilità di questi per gli atti compiuti. Lo stesso art. 104, comma 1, TUF conferma questa impostazione. L'assemblea, dunque, rimuove o conferma un limite al potere gestorio senza assumere la decisione al posto dell'organo amministrativo, sicché il consiglio autorizzato risponde dell'esecuzione secondo le regole ordinarie, e quello al quale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 000664O)

DATA STAMPA
45°Anniversario

l'autorizzazione sia negata non è per ciò solo liberato dalle conseguenze degli atti compiuti per arrivare sino a quel punto.

Con quale criterio tali atti vengano valutati lo chiarisce la comparazione. Nel Delaware, dove manca un obbligo generale di autorizzazione assembleare, la giurisprudenza ha elaborato dal caso Unocal del 1985 uno standard rafforzato, per il quale gli amministratori che adottano misure difensive devono dimostrare di avere avuto ragionevoli motivi per ritenere esistente un pericolo per l'impresa, sulla base di un'indagine in buona fede e di pareri di esperti, e che la risposta sia stata proporzionata alla minaccia. Il modello europeo ha affidato ai soci il controllo sulla proporzionalità della difesa e ha lasciato agli amministratori il regime ordinario, nel quale, per l'art. 2392 c.c., essi rispondono della diligenza richiesta dalla natura dell'incarico e dalle loro specifiche competenze e, per l'art. 2381, comma 6, c.c., sono tenuti ad agire in modo informato. La Cassazione ha precisato che il merito della scelta imprenditoriale resta sottratto al giudice, ma che la business judgment rule trova un limite nella valutazione di ragionevolezza della scelta, da compiersi ex ante avendo riguardo alla mancata adozione delle cautele, delle verifiche e delle informazioni preventive. I due modelli convergono nel punto decisivo, giacché in entrambi la protezione degli amministratori dipende dalla qualità dell'istruttoria, non dall'esito della decisione.

È in questa prospettiva che la vicenda senese acquista interesse oltre la cronaca. Quando, il 20 agosto, il consiglio approvò la strategia difensiva, quattro consiglieri si astennero lamentando, secondo quanto riferito dalla stampa, di non aver ricevuto informazioni sufficientemente dettagliate su elementi essenziali del progetto. I proxy advisor hanno poi espresso parere negativo. Nessuno di questi elementi prova, da solo, un difetto di diligenza, poiché il dissenso dei soci non è di per sé sintomo di un'istruttoria carente; essi indicano però il terreno di un'eventuale, futura, azione di responsabilità, che non è la convenienza industriale del piano, bensì la completezza delle informazioni sulle quali il consiglio ha deciso di intraprenderlo. Quanto ai consiglieri astenuti, l'art. 2392, comma 3, c.c. esonera dalla responsabilità solidale soltanto chi, immune da colpa, abbia fatto annotare senza ritardo il proprio dissenso nel libro delle adunanze, dandone immediata notizia per iscritto al presidente del collegio sindacale, là dove la semplice astensione potrebbe rivelarsi insufficiente.

Resta il dovere che la direttiva pone accanto alla regola di neutralità, e cioè impone al consiglio della società bersaglio un parere motivato sull'offerta, che l'art. 103, comma 3, TUF traduce nel comunicato contenente ogni dato utile per l'apprezzamento dell'offerta e la propria valutazione sulla medesima. Il consiglio di Mps aveva ritenuto che l'offerta di Intesa sottovalutasse la banca, ma quel giudizio poggiava sulla lettura strategica che i soci, a quanto risulta dalle cronache e in attesa di leggere il verbale dell'assemblea, hanno oggi respinto, e il dovere di agire informato si concentra ora su di esso, poiché i soci decideranno individualmente se aderire. Nessuna norma impone le dimissioni dopo un voto contrario; ma la permanenza in carica comporta una diligenza che le circostanze rendono più esigente.

La regola di neutralità, in definitiva, non è stata concepita per spostare sui soci la responsabilità degli amministratori, ma per impedire che questi decidano da soli una partita nella quale sono parte interessata. L'assemblea autorizza o nega, e in ciò si esaurisce il suo compito; il giudizio sul consiglio, se mai dovrà essere formulato, non si misurerà sulla maggioranza raggiunta o mancata, bensì sulla diligenza con la quale ciascun amministratore ha preteso, ottenuto e valutato le informazioni necessarie prima di decidere.

Notaio in Roma
e professore ordinario di diritto privato presso l'Università Mercatorum

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65,86%

IL VOTO
L'assemblea Mps riunitasi ieri con il 65,86% del capitale, ha respinto la fusione con Mediobanca, voto contrario del 63,65% del capitale presente

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 059640 - S 29402 - L 1620 - T 1748

30-OTT-2026
da pag. 1-35 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 50225 Diffusione: 103693 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LMDV: RESTI ITALIANA

Delfin, dal ceco Strnad offerta da 30 miliardi

Proposta d'acquisto del ceco Michal Strnad per l'intero capitale di Delfin. L'offerta è di 30 miliardi di euro. Leonardo Maria Del Vecchio: «Resti italiana». —a pagina 35

Essilux, per Delfin in pista il ceco Strnad Presentata un'offerta da 30 miliardi

L'imprenditore è alla guida del gruppo della difesa Csg ed è già azionista con il 14% di Pirelli

Holding

La proposta sul tavolo del cda: per la vendita serve l'ok di tutti gli otto soci

Marigia Mangano

L'imprenditore ceco Michal Strnad, patron del gruppo della difesa Csg, mette sul piatto 30 miliardi di euro per rilevare Delfin e le sue partecipazioni in Essilor (3,2%), Generali (10%), UniCredit (2,8%) e Mps (7,5%). L'operazione, anticipata da il Domani, sparigliale carte e agita gli animi degli azionisti della holding lussemburghese. Il primo a comunicare l'assoluta contrarietà a valutare una offerta di questo tipo, è stato ieri Leonardo Maria Del Vecchio che in una nota, diffusa in tarda serata, ha fatto sapere che il lavoro di una vita di suo padre, Leonardo Del Vecchio, «deve restare un patrimonio dell'Italia».

Nel dettaglio, il blitz dell'imprenditore ceco, azionista con il 14% anche di Pirelli, risale a qualche giorno fa. La proposta di acquisto sarebbe arrivata, secondo alcune ricostruzioni, sul tavolo dell'amministratore delegato di Delfin, Romolo Bardin. La lettera, cinque pagine in tutto, mette nero su bianco un prezzo: 30 miliardi, pari al valore patrimoniale netto (Nav) di Delfin diminuita di uno sconto del 30 per cento. Il patron di Csg sarebbe pronto a rilevare almeno il 62,5 per cento, ma pone come condizione per procedere nell'offerta per Delfin il cambio dello statuto con l'abolizione del quorum dell'88 per cento.

La proposta di Michal Strnad, a stretto giro, sarebbe stata inviata agli azionisti di Delfin via mail a inizio settimana dal consiglio di amministrazione di Delfin, formato da Francesco Milleri, Romolo Bardin, Mario Notari Aloyse May e Giovanni Giallombardo. E si inserisce in una fase complessa per gli equilibri della holding del Granducato, dove diversi eredi hanno lamentato nei mesi scorsi la necessità di poter "gestire" in modo più flessibile la quota detenuta nella finanziaria su cui per statuto non possono essere contratte garanzie bancarie. La mossa dell'imprenditore ceco, dunque, sembra voler far leva soprattutto su questa "immobilizzazione" delle quote in Delfin e offrire così una via di uscita rapida, seppur a sconto, agli azionisti desiderosi di monetizzare. La strada, tuttavia, si preannuncia in salita per le ambizioni di Strnad. Intanto per il meccanismo dello statuto di Delfin che impone un'unanimità finora mai trovata dagli eredi nella storia recente della finanziaria. Ma anche per i valori in gioco, considerando lo sconto significativo offerto dal patron di Csg. Sullo sfondo restano le vicende familiari: Rocco Basilico avrebbe rispedito al mittente l'offerta da 3,5 miliardi presentata da Leonardo Maria Del Vecchio per rilevare la sua quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1600 - T 1748

LA STAMPA

30-OTT-2026
da pag. 6 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Il presidente dell'Abi e il ministro alla giornata del risparmio. Le aziende quotate: no alla Tobin Tax

Batosta da 6 miliardi, l'ira delle banche Oggi Patuelli vedrà Giorgetti a Roma

10,5
I miliardi di euro di stanziamento triennale concordato lo scorso anno

IL CASO

GIOVANNI TURI

Day after del sì del Consiglio dei ministri alla quinta manovra targata governo Meloni. Il mondo finanziario storce il naso sul conto da pagare. Confermato il contributo da 5 miliardi di euro e più per banche e assicurazioni. Raddoppio della Tobin Tax, l'imposta sulle transazioni finanziarie. La disciplina di bilancio chiama. Ma le posizioni di contrarietà non mancano. In testa, il mondo degli istituti di credito. Dove l'ipotesi di avanzare ricorsi ad azioni legali non è affatto naufragata, riferiscono fonti bancarie vicine al fascicolo. Il comparto rivendica ancora l'accordo triennale siglato l'anno scorso dal contributo pari a circa 10,5 miliardi. Così come la sottoscrizione di più titoli di Stato rispetto a quelli acquistati dalla Bce, a sostegno del debito pubblico. Su quest'ultimo punto, nel settore molta attenzione ha riscosso l'intervento dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, al Forum Moneta di due giorni fa. Ovverosia, le banche possono «contribuire a ridurre» il disavanzo con «prodotti equivalenti» ai bond «per dare garanzia ai risparmiatori» sullo smobilizzo di «centinaia di miliardi di immobili». L'idea del ceo è «tra i 50 e i 100 miliardi da dare alle famiglie italiane».

E poi c'è quel rischio che i grandi fondi internazionali azionisti negli istituti quotati in Borsa possano innescare instabilità nei capitali sociali. Ma l'esecutivo tira dritto. E, ad ogni modo, una banca non può esimersi da una legge di Bilancio. Il comitato di presidenza dell'Abi, che tanto si è spesa nelle scorse settimane contro la mossa, si riunirà mercoledì per dare un segnale. Ma già oggi il numero uno dell'associazione, Antonio Patuelli, è atteso alla 102esima Giornata Mondiale del Risparmio, organizzato dall'Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio (Acri), a Roma. In dialogo con Giovanni Azzone, presidente della stessa Acri, può venir fuori un suo commento sulla situazione. E all'evento ci sarà anche il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, in prima fila. Accanto a Patuelli, per l'appunto. Proprio Giorgetti mantiene la linea che stabilità del governo e conti in ordine abbiano un effetto positivo sul risparmio.

Eppure, le misure che toccano la finanza sono un aggravio di spesa per i risparmiatori. Come la Tobin Tax in aumento. Dal prossimo anno, l'aliquota passa dallo 0,2% allo 0,4% sugli acquisti di azioni, strumenti finanziari partecipativi e titoli di società con capitalizzazione pari o sopra il mezzo miliardo. Fuori dai mercati regolamentati, dallo 0,4% allo 0,6%. Tassa che non si applica agli Etf (Exchange traded fund), alle azioni di aziende italiane con sede all'estero e a quelle di realtà sotto i 500 milioni di capitalizzazione. Si tratta, comunque, del secondo ritocco in due anni. Il governo punta a una raccolta di 500 milioni. Dalle tabelle del Mef, nei primi otto mesi dell'anno la Tobin Tax ha portato all'erario 917 milioni, contro i 472 milioni dello stesso periodo del 2025. Un incremento del 94,3%, in sostanza. Le voci critiche della nuova mano sull'imposta, comunque, si alzano. Stefano Firpo, direttore generale di Assonime, si dice «contrario e deluso per un provvedimento sbagliato e di cortissimo respiro». E ne parla come «un pesante incremento che rende ancor meno competitiva la Borsa italiana». Mentre Vincenzo Polidoro, presidente di AssoNext, associazione delle pmi italiane quotate, si auspica che «nel confronto parlamentare si trovi un equilibrio che preservi l'attrattività del mercato e per chi sceglie di investire nell'economia reale».

In Finanziaria è previsto anche il prelievo di 700 milioni di euro da società energetiche. Che si somma a quello per finanziare il decreto Bollette. Dagli ambienti del settore, per ora vige la stasi. Soprattutto per capire i dettagli se l'ammontare complessivo sarà ferro o piuma. In questo momento, il governo sta ancora calcolando gli impatti sulle aziende. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1619

LA STAMPA

30-OTT-2026
da pag. 1-23 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'ASSEMBLEA DELLA BANCA SENESE

I soci bocciano il piano di Lovaglio strada spianata per Mps a Intesa

GIANLUCA PAOLUCCI – PAGINA 23



L'assemblea dice no alla doppia offerta su Banco Bpm e Banca Generali

I soci Mps bocciano la difesa di Lovaglio e spianano la strada a Intesa Sanpaolo

Anche i fondi voltano le spalle all'ad che non molla "La partita non è finita"

L'OPERAZIONE

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A SIENA

Una bocciatura decisa, pesante quanto attesa, anche se forse non di queste dimensioni. Si è chiusa così l'assemblea di Monte dei Paschi chiamata a decidere sulla doppia offerta difensiva su Banco Bpm e Banca Generali. Le due operazioni sono state bocciate entrambe con percentuali superiori al 90% del capitale presente in assemblea, poco più del 6% a favore, il resto astenuti. Il risultato è quello di spianare la strada a Intesa Sanpaolo e alla sua offerta sulla banca senese, che a questo punto non ha più ostacoli. L'operazione, che ha avuto il via libera delle autorità dei vari Paesi coinvolti, aspetta solo l'ok della Consob. Entro metà novembre arriverà in Borsa.

Luigi Lovaglio non molla. Spiega che «la partita non è finita e la responsabilità di massimizzare il valore non è conclusa. Continueremo a lavorare con impegno e senso del dovere. Perché il Monte non è una storia da consegnare. È un valore da custodire e continuare a far crescere». Prima di votare sulla doppia offerta difensiva elaborata da Lovaglio contro l'opas, l'ad prende la parola e il suo discorso è tutt'altro che una resa. Rivendica il ruolo avuto per alzare l'offerta di Intesa, spiega che non ha intenzione di lasciare l'incarico perché non considera ancora terminato il suo lavoro.

Malgrado il risultato del voto dei soci, secondo il manager «le iniziative di Mps erano e restano industrialmente fondate, hanno una logica chiara: crescita, concorrenza, credito, vicinanza a famiglie, imprese e territori. Secondo: la nostra iniziativa ha già creato valore e ha determinato un miglioramento dell'offerta di Intesa. Terzo: il risultato di questa assemblea non va letto come l'esito dell'offerta e non determina, da solo, il futuro del Monte». Tra il voto di ieri e l'obiettivo di Intesa «c'è ancora una strada lunga», dice Lovaglio in assemblea, chiarendo poi che non ha intenzione di dimettersi né l'ha mai avuta.

C'è, ricorda il manager, «il procedimento Antitrust. Solo allora sarà possibile conoscere con maggiore chiarezza il perimetro effettivo dell'operazione, gli eventuali correttivi e le condizioni complessive sulle quali gli azionisti saranno chiamati a decidere, documenti da pubblicare, condizioni da conoscere e adesioni effettive da raccogliere».

L'esito dell'assemblea, per quanto nettissimo, «è solo un passaggio - prosegue -, non è il verdetto finale sul futuro del Monte». Quella di ieri è stata «una prima scelta». Intanto, «l'iniziativa assunta dal management e dal consiglio del Monte ha già ottenuto un risultato: ha costretto Intesa Sanpaolo a rilanciare ed accogliere alcune richieste, trasformando un'offerta iniziale in una proposta più favorevole per gli azionisti e tutti gli stakeholder», ricorda ancora Lovaglio.

Nel frattempo però incassa una lunga fila di bocciature. Respinto il piano di fusione con Mediobanca (seppure con maggioranze più ragionevoli, il 65% contrari). E respinti anche punti dell'ordine del giorno che nulla c'entrano con offerte e controfferte: l'acquisto di azioni proprie e il piano di incentivazione per i manager della banca.

Per sindacati ed enti locali l'esito dell'assemblea apre una nuova fase. «Le decisioni che matureranno da questo passaggio richiedono la massima vigilanza da parte delle istituzioni locali, nazionali ed



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1997

LA STAMPA

30-OTT-2026
da pag. 1-23 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78828 Diffusione: 60883 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

europee. L'assenza del Mef in assemblea è un segnale chiaro che non può passare inosservato: mi auguro che l'esecutivo si ponga a garanzia del territorio, senza sottrarsi alle sue responsabilità», dice la presidente della provincia di Siena, Agnese Carletti.—

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovaglio
Amministratore delegato di Mps

La responsabilità di massimizzare il valore della banca non è conclusa Mps non è una storia da consegnare

La nostra iniziativa ha già creato valore e ha determinato un miglioramento dell'offerta di Intesa Sanpaolo



IMAGOECONOMICA

Luigi Lovaglio, amministratore delegato del gruppo Mps

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1997

IL TEMPO

30-OTT-2026
da pag. 14 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Daniele Capezzone
Tiratura: 12134 Diffusione: 7901 Lettori: 157000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Sconfitta Il manager di Siena non molla: «Vediamo l'Antitrust». Ma Intesa Sp è a un passo dal successo

Fine dei giochi per l'ad di Mps Lovaglio

L'assemblea boccia il piano di fusione con Mediobanca. E le Opa su Bpm e Banca Generali

FILIPPO CALERI

Per l'ad di Monte dei Paschi, Luigi Lovaglio, è «game over». Il suo piano di integrazione di Mediobanca e le due Opa su Banca Generali e Bpm, per contrastare l'Offerta di acquisto e scambio lanciata da Intesa Sanpaolo, si è infranto ieri contro il muro dell'assemblea dei soci di Siena. Percentuali di bocciatura bulgare che lasciano poco spazio a nuove contromosse dell'ad di Siena.

L'Ops su Bpm è stata rigettata dal 91,1% dei voti (presente il 65,86% del capitale. Il no per Banca Generali ha raggiunto il 90,9%. La delibera per la fusione con Mediobanca ha raccolto il voto contrario del 63,65% del capitale presente.

Anche se la realtà è dura da accettare l'ad non ha intenzione di mollare. La partita insomma non è chiusa: «È andato esattamente come avevamo previsto», ma «il voto di oggi (ieri ndr) è solo un passaggio, non è il verdetto finale sul futuro del Monte», ha detto Lovaglio per il quale tra le decisioni dei soci e gli obiettivi di Intesa SanPaolo «c'è ancora una strada lunga» da percorrere. In particolare si frappone, secondo il banchiere, il procedimento Antitrust, perché solo a valle di questo pronunciamento «sarà possibile conoscere con maggiore chiarezza il perimetro effettivo dell'operazione, gli eventuali correttivi e le condizioni complessive sulle quali gli azionisti saranno chiamati a decidere, documenti da pubblicare, condizioni da conoscere e adesioni effettive da raccogliere». Oltre che sulle decisioni dell'Antitrust, «la partita decisiva si giocherà sulle condizioni effettive dell'Opas e sul livello di adesione». Lovaglio ha anche commentato che le bocciature delle offerte su Banco Bpm devono essere giudicate «nel contesto nel quale si è formato», ovvero «l'ultimatum posto da Intesa Sanpaolo che ha compresso lo spazio per un confronto tra più opzioni alternative» secondo il quale «senza quell'ultimatum, la partita sarebbe ancora aperta» e «le nostre proposte avrebbero potuto essere esaminate nel merito, con maggiore tempo e con tutti gli elementi informativi necessari». Il banchiere ha usato una metafora calcistica per spiegare la decisione di Intesa di subordinare la propria offerta agli stop delle Ops su Bpm e Banca Generali: «Qualche goll'abbiamo fatto anche da calcio d'angolo, ma c'è una cosa di cui siamo particolarmente orgogliosi: quei gol li abbiamo segnati giocando la partita, non cambiando le regole del campionato». Di sicuro, il Piano proposto dal management di Rocca Salimbeni «ha già ottenuto un risultato» che «non deve essere oscurato dall'aritmetica assembleare», ovvero aver costretto la banca guidata da Messina «a rilanciare e accogliere alcune richieste», ottenendo «condizioni migliori per gli azionisti anche prima che l'offerta si concretizzi» e «questa è già una vittoria», nella lettura di Lovaglio. Quanto all'integrazione di Piazzetta Cuccia «conoscevamo le posizioni di alcuni azionisti rilevanti e sapevamo che l'aritmetica della fusione con Mediobanca sarebbe stata difficile. Ci ha sorpreso, invece, il cambio di rotta di Intesa Sanpaolo: inizialmente favorevole alla fusione e successivamente orientata ad auspicarne la mancata approvazione. Quando un attore così rilevante cambia posizione in modo così netto il contesto dell'assemblea cambia di conseguenza», ha osservato il banchiere lucano.

«Dagli azionisti, invece, è arrivato il via libera alla nomina come consiglieri di Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone, già cooptati nel board del Monte lo scorso 8 settembre al posto dei dimissionari Fabrizio Palermo e Carlo Vivaldi.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1615_smart - T 7615_smart



IL TEMPO
30-OTT-2026
da pag. 14 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Daniele Capezzone
Tiratura: 12134 Diffusione: 7901 Lettori: 157000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



ROCCA SALIMBENI La sede del Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1615_smart - T.7615_smart

Vai all'articolo https://www.orvietonews.it/economia/2026/10/29/cro-il-lavoro-deve-essere-riconosciuto-e-tutelato-nelle-scelte-che-determineranno-il-futuro-124531.html

Condividi.
Facebook
X
Utility
PDF

ECONOMIA

CRO, "Il lavoro deve essere riconosciuto e tutelato nelle scelte che determineranno il futuro"

giovedì 29 ottobre 2026



Le Organizzazioni Sindacali esprimono profondo rammarico per l'esito dell'incontro con la Direzione Generale della Cassa di Risparmio di Orvieto nell'ambito del confronto che aveva per oggetto il premio aziendale e alcune istanze da tempo senza risposta. A fronte di un conto economico ampiamente positivo, l'Azienda ha mantenuto una posizione di totale chiusura, con toni e atteggiamenti ingiustificatamente ostili, rispetto alle richieste delle lavoratrici e dei lavoratori, senza riconoscere adeguatamente il contributo determinante del personale ai risultati della banca.

Una posizione ancora più difficile da comprendere nel contesto della trattativa avviata in questi mesi da Mediocredito Centrale con Banco Desio per la cessione della Cassa. Il valore che la proprietà punta a realizzare attraverso la vendita è anche e soprattutto il risultato delle competenze, dell'impegno quotidiano e della capacità dei dipendenti di questa Banca di costruire e mantenere un rapporto di fiducia con famiglie, imprese e comunità locali. Non è accettabile che questo patrimonio venga valorizzato quando si tratta di vendere la banca e non trovi un corrispondente riconoscimento quando si discute delle richieste dei dipendenti.

Riteniamo peraltro contraddittorio che una banca a controllo pubblico adotti logiche orientate esclusivamente al ritorno economico per la proprietà. La natura pubblica dell'azionista dovrebbe invece tradursi in una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni sindacali, alla trasparenza nei rapporti e alla condivisione dei risultati, nonché alla valorizzazione delle persone.

Relativamente al processo di cessione ribadiamo i punti fermi che riteniamo debbano trovare garanzie concrete nelle scelte industriali e organizzative del futuro assetto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1012

proprietario: salvaguardia dell'integrità della rete degli sportelli, tutela dei livelli occupazionali e delle professionalità, mantenimento del radicamento territoriale.

Per queste ragioni, le Organizzazioni Sindacali chiederanno nei prossimi giorni un incontro alle Istituzioni e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, che è ancora il socio di minoranza della CRO, affinché esercitino, ciascuna per il proprio ruolo, un'attenta vigilanza sul processo di vendita. Il futuro della Cassa riguarda sì i dipendenti, ma anche l'accesso al credito, i servizi e le prospettive di sviluppo delle comunità in cui opera.

Alla Direzione Generale chiediamo di superare l'attuale atteggiamento di chiusura e di dare finalmente risposte concrete non solo sul premio aziendale, ma anche sulle altre istanze da tempo sul tavolo, riconoscendo il valore prodotto dal personale. Il lavoro che ha contribuito a rendere solida e appetibile la Cassa deve essere riconosciuto oggi e tutelato nelle scelte che ne determineranno il futuro.

OOSS Fabi First/Cisl Fisac/Cgil

Pubblicità

Acquista questo spazio pubblicitario

orvietonews.it by http://www.orvietonews.it is licensed under a Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License.

Nota della Redazione: Orvietonews, giornale online registrato presso il Tribunale di Orvieto (TR) nr. 94 del 14/12/2000, non è una bacheca pubblica. Pur mantenendo fede alla disponibilità e allo spirito di servizio che ci ha sempre contraddistinto risultando di gran lunga l'organo di informazione più seguito e letto del nostro territorio, la pubblicazione di comunicati politici, note stampa e altri contributi inviati alla redazione avviene a discrezione della direzione, che si riserva il diritto di selezionare e modificare i contenuti in base a criteri giornalistici e di rilevanza per i lettori.

www.orvietonews.it è una produzione Atunis Orvieto

Registrazione tribunale di Orvieto (TR) nr.94 del 14/12/2000 | Nr. ROC 18305

Sede: Corso Cavour 157 - 05018 – ORVIETO (TR) | P.IVA: 01650040551

Redazione: redazione@orvietonews.it | Gabriele Anselmi [Direttore - 3392619440] | Davide Pompei [ConDirettore - 3397474188]

Regolamento | Privacy Policy | Cookies

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1012

Vai all'articolo https://www.ternitoday.it/economia/cassa-risparmio-orvieto-sindacati-premio-aziendale-vendita-desio.html



VIDEO DEL GIORNO
"Altro che anatra zoppa, è il momento della volpe giusta: sono convinto che il sessanta per cento dei cittadini sta con me"

ECONOMIA ORVIETO

Premio aziendale e vendita Cassa di risparmio di Orvieto, i sindacati: ecco cosa non va

"Profondo rammarico dopo l'esito dell'incontro con la direzione generale", ma le organizzazioni sindacali mettono nel mirino anche le trattative tra Mediocredito Centrale e Banco Desio: "Le nostre richieste"

re.te.
29 ottobre 2026 16:08



Una filiale della Cro

00:00 00:00

"Profondo rammarico per l'esito dell'incontro con la direzione generale della Cassa di risparmio di Orvieto nell'ambito del confronto che aveva per oggetto il premio aziendale e alcune istanze da tempo senza risposta". Così le organizzazioni sindacali Ooss Fabi, First Cisl, Fisac Cgil sulla trattativa per il riconoscimento del bonus economico ai dipendenti. Ma l'occasione è buona anche per esprimere una serie di valutazioni sulla trattativa in corso per la cessione dell'istituto bancario da Mediocredito Centrale a Banco Desio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1012

Sulla questione del premio aziendale, i sindacati rilevano che “a fronte di un conto economico ampiamente positivo”, l’azienda “ha mantenuto una posizione di totale chiusura, con toni e atteggiamenti ingiustificatamente ostili, rispetto alle richieste delle lavoratrici e dei lavoratori, senza riconoscere adeguatamente il contributo determinante del personale ai risultati della banca. Una posizione ancora più difficile da comprendere nel contesto della trattativa avviata in questi mesi da Mediocredito Centrale con Banco Desio per la cessione della Cassa. Il valore che la proprietà punta a realizzare attraverso la vendita è anche e soprattutto il risultato delle competenze, dell’impegno quotidiano e della capacità dei dipendenti di questa banca di costruire e mantenere un rapporto di fiducia con famiglie, imprese e comunità locali”.

“Non è accettabile che questo patrimonio venga valorizzato quando si tratta di vendere la banca e non trovi un corrispondente riconoscimento quando si discute delle richieste dei dipendenti. Riteniamo peraltro contraddittorio – aggiungono i sindacati - che una banca a controllo pubblico, adotti logiche orientate esclusivamente al ritorno economico per la proprietà. La natura pubblica dell’azionista dovrebbe invece tradursi in una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni sindacali, alla trasparenza nei rapporti e alla condivisione dei risultati, nonché alla valorizzazione delle persone”.

Relativamente al processo di cessione, i sindacati ribadiscono “i punti fermi che riteniamo debbano trovare garanzie concrete nelle scelte industriali e organizzative del futuro assetto proprietario: salvaguardia dell’integrità della rete degli sportelli, tutela dei livelli occupazionali e delle professionalità, mantenimento del radicamento territoriale”.

Per queste ragioni, le organizzazioni sindacali chiederanno nei prossimi giorni “un incontro alle istituzioni e alla Fondazione Cassa di risparmio di Orvieto, che è ancora il socio di minoranza della Cro, affinché esercitino, ciascuna per il proprio ruolo, un’attenta vigilanza sul processo di vendita. Il futuro della Cassa riguarda sì i dipendenti, ma anche l’accesso al credito, i servizi e le prospettive di sviluppo delle comunità in cui opera”.

“Alla direzione generale chiediamo di superare l’attuale atteggiamento di chiusura e di dare finalmente risposte concrete non solo sul premio aziendale, ma anche sulle altre istanze da tempo sul tavolo, riconoscendo il valore prodotto dal personale. Il lavoro che ha contribuito a rendere solida e appetibile la Cassa, deve essere riconosciuto oggi e tutelato nelle scelte che ne determineranno il futuro”.

Scegli TerniToday come fonte preferita su Google News

Vuoi navigare senza pubblicità ? Scopri come fare

© Riproduzione riservata

Si parla di banche, mediocredito centrale

Sullo stesso argomento



ECONOMIA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - DW1012